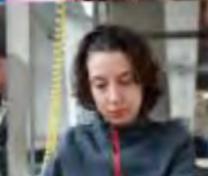




Il Ponte  
Cooperativa  
Sociale  
Onlus



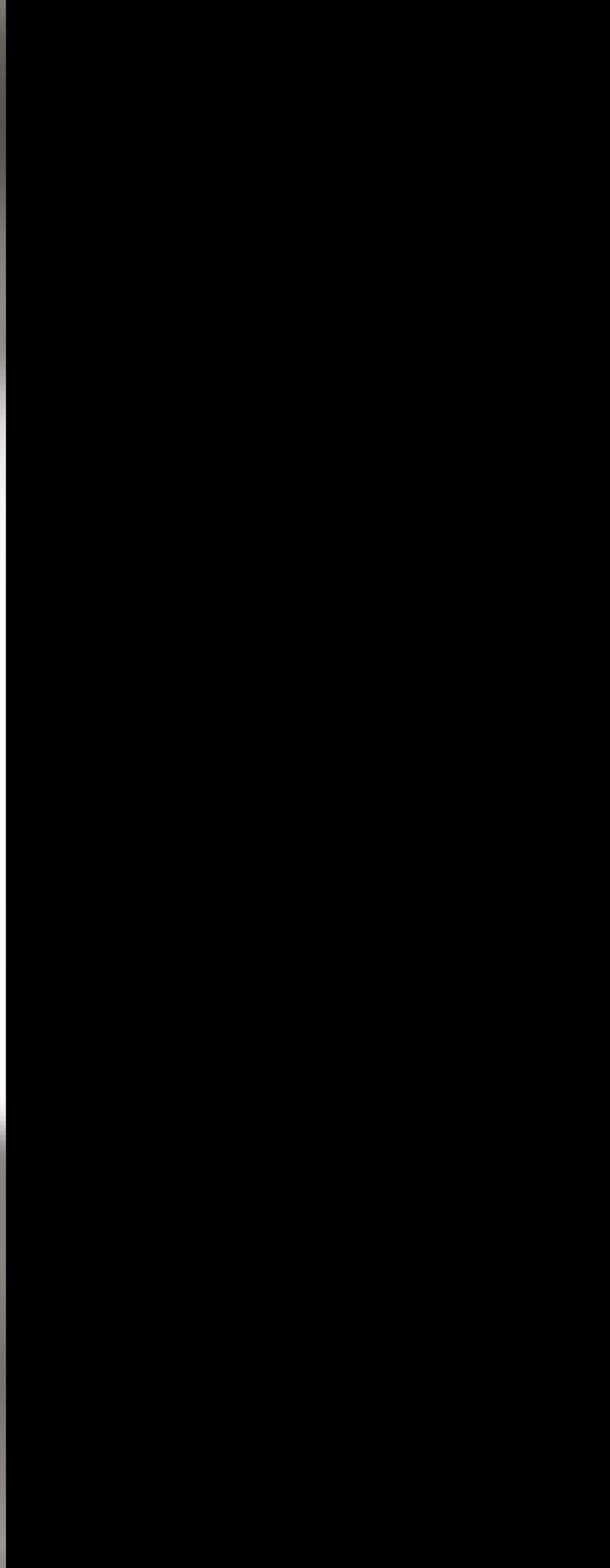




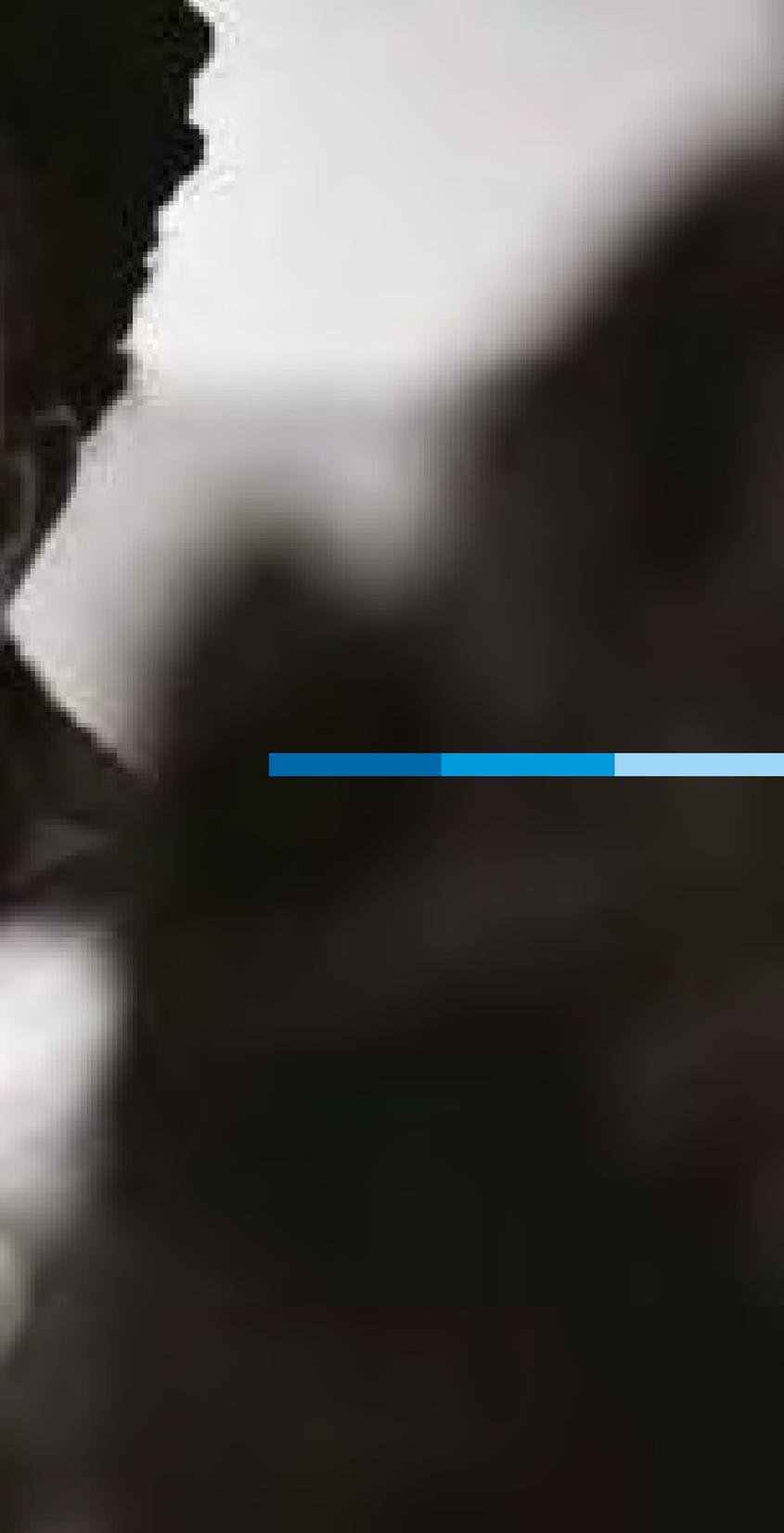
Il lavoro è condizione  
fondamentale  
per la realizzazione  
dell'individuo  
e per una sua piena  
realizzazione sociale.











# LA COOPERATIVA SOCIALE IL PONTE

---

**Il Ponte** è una **Cooperativa Sociale** che si occupa dal **1988** di inclusione sociale per persone con disabilità e persone socialmente svantaggiate attraverso l'esperienza e la formazione professionale al lavoro, in un ambiente protetto che rispecchia le attuali organizzazioni aziendali.

---

La **ragion d'essere** della **Cooperativa** è quella di accogliere nel proprio centro produttivo persone con **disabilità psichiche, invalidità fisiche o fragilità sociali** e **integrarle** con **persone normodotate**.







Lo **SCOPO** su cui ruotano tutte le attività produttive e le scelte per sostenerle è quello di rendere possibile l'operatività delle produzioni secondo le capacità di ogni persona, ponendo particolare attenzione a far crescere autostima, autonomia e responsabilità di chi lavora.

---

Attraverso questa prassi metodologica, si cerca di abituare la persona svantaggiata a interagire secondo le dinamiche produttive industriali.



# IL PERCORSO DI INSERIMENTO

---

La **Cooperativa Sociale Il Ponte** ha deciso, nel **2012**, di non accogliere direttamente nel proprio organico persone svantaggiate o socialmente svantaggiate ma, nel caso di richieste dirette da parte degli utenti, **coinvolgere** immediatamente i **servizi sociali** di competenza per sostenere i percorsi di inserimento.

---

Ha pertanto definito, in accordo con i **servizi sociali territoriali**, le procedure di **inserimento** presso la **Cooperativa** delle persone **socialmente svantaggiate**.

---

Quindi ogni persona, per periodi anche brevi, viene accolta a seguito dell'elaborazione di un progetto individuale che ne definisce il percorso e i bisogni formativi, realizzato con gli educatori dei servizi sociali proponenti.









Gli **operatori svantaggiati** vengono inseriti presso la **Cooperativa Sociale Il Ponte** secondo diverse modalità e in base alle **esperienze personali** maturate e alle informazioni acquisite nella collaborazione tra la Cooperativa e i servizi sociali di competenza, con un percorso che consenta di vivere:

- una **esperienza socializzante** finalizzata a osservare e comprendere i bisogni dell'utente in un contesto che riproduce una situazione lavorativa.
- un **inserimento socio/formativo** finalizzato alla comprensione delle prassi e delle relazioni all'interno di un ambiente di lavoro; in alcuni casi inizia anche la formazione professionale di base.

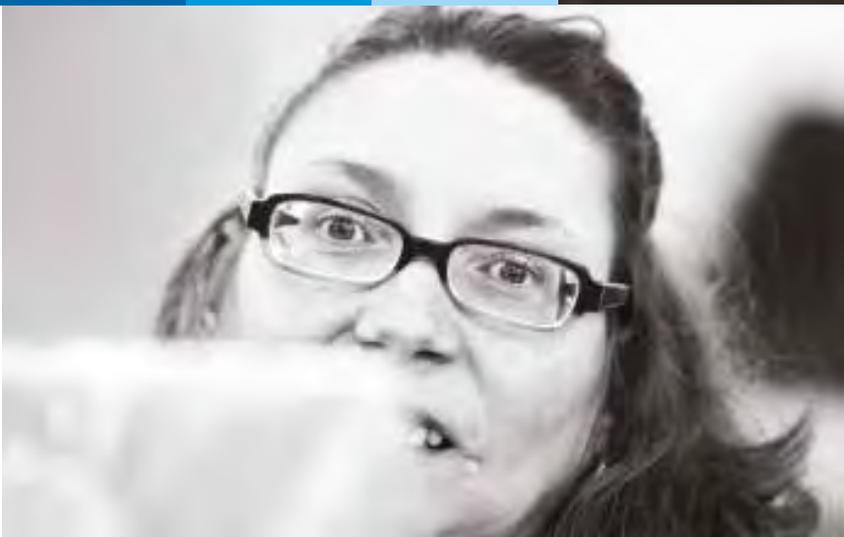




## L'inserimento presso la Cooperativa Sociale Il Ponte avviene in 4 fasi:

- 1. Osservazione** delle capacità relazionali, lavorative e di inserimento da parte del tutor e dello staff della Cooperativa nella quotidianità delle attività svolte, relazionando agli educatori dei servizi che accompagnano l'utente.
- 2. Elaborazione** di un percorso mirato nel quale si definiscono gli obiettivi a breve e medio termine. Questa fase richiede una stretta collaborazione tra gli staff della Cooperativa e dei servizi sociali, e in un secondo momento la presenza dell'utente, che viene coinvolto nella presentazione degli obiettivi. Lo strumento legislativo utilizzato è quello del P.A.S.S., Percorso di Attivazione Socio Sostenibile.
- 3. Tirocinio** seguito da un tutor della Cooperativa e periodicamente monitorato dallo staff dei servizi di competenza. Lo strumento legislativo utilizzato è il Tirocinio Socio/Formativo.
- 4. Verifica** che valuta l'andamento dell'esperienza, i momenti di crescita, le aree di miglioramento rispetto agli obiettivi e le nuove aree di criticità personale/professionale.





## Così si realizza:

- **Accoglienza** della persona inserita
- **Acquisizione** dei modelli comportamentali dell'ambiente di lavoro
- **Comprensione** delle mansioni affidate
- **Verifica** delle capacità professionali e/o di riqualificazione

# La gestione aziendale

La **Cooperativa Sociale Il Ponte** ha iniziato nel **2012** un progetto di ristrutturazione e riorganizzazione gestionale delle risorse, focalizzando l'azione sull'**efficacia** e sulla qualità del lavoro, riuscendo a diventare **totalmente autosostenuta**. Non necessita quindi oggi di **aiuti pubblici** o di **beneficenza** per la sua **attività ordinaria**.

È riuscita a passare da un **sistema semi assistenziale** a una **forma di innovazione sociale** attraverso un **preciso meccanismo di connessione** tra **imprese, Comuni ed Enti Sociali**, creando stabilità nelle famiglie e offrendo alle imprese **produzioni a costi competitivi** rispetto ai mercati nazionali ed internazionali.

In pratica ha sviluppato un percorso su due **binari paralleli**:

- la **dimensione sociale incentrata sulla persona**
- la **dimensione aziendale incentrata su organizzazione ed efficienza**





L'attuale **Gestione** ha una sua **dinamicità** che nasce dallo **sviluppo dell'attività** e dalle **figure professionali** che si stanno formando con l'obiettivo di avere un **organigramma** completo che risponde ai bisogni di un'**azienda moderna** ed **efficace** nella sua **azione dirigenziale**, in particolare per quanto riguarda la **corresponsabilità** nella **gestione aziendale e la delega delle funzioni**.

---

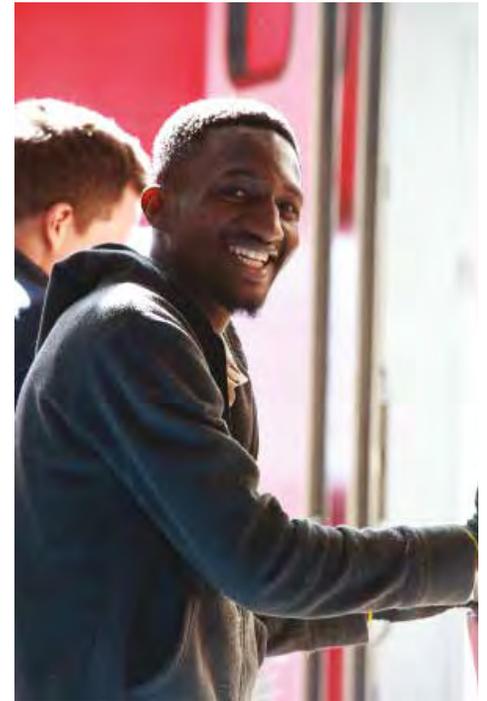
La **direzione**, composta dai **responsabili dei reparti produttivi, amministrativo e logistica**, si occupa quotidianamente:

- della **pianificazione** e dell'**organizzazione delle attività produttive**.
  - della **verifica del funzionamento dei reparti, del personale impiegato e dei responsabili**.
  - della assegnazione delle **mansioni** e della **verifica delle stesse**.
- 

Inoltre verifica la **progressione** e **condivide** le **osservazioni dei percorsi delle persone inserite**, con **progetti di P.A.S.S. e/o tirocinio**, che vengono poi riportate settimanalmente agli **Educatori** di riferimento dei **servizi sociali** per stabilire le azioni da intraprendere.



## LA COOPERATIVA SOCIALE IL PONTE





è di fatto una " IMPRESA SOCIALE "







# LE CRITICITA'

È necessario definire chi siano le persone che entrano nella categoria dei soggetti svantaggiati.

---

I lavoratori con disabilità riconosciute e certificate sono ormai soltanto una parte dei lavoratori socialmente svantaggiati.

---

Oggi infatti esiste una ampia fascia di **fragilità non riconosciuta**, fatta di persone con **disagi sociali** che **non fruiscono di alcuna assistenza** e che sono a rischio di **esclusione** dal mondo lavorativo, lavoratori over 40 e 50, disoccupati di lungo periodo. Esiste inoltre una parte di **fragilità sotterranea**, di **vulnerabilità**, che non emerge.

---

La Legge 68/99, che prevede interventi a favore di lavoratori con disabilità fisico-psichiche, viene scarsamente applicata.

---

La percezione di base errata è che il lavoratore con disabilità sia un freno all'attività profit, irrimediabilmente meno produttivo degli altri.

Al contrario, l'esperienza dimostra che, se adeguatamente formati e ben inseriti, i lavoratori con disagio possono prepararsi ad affrontare contesti aziendali nei quali la produttività rappresenta occasione di crescita professionale ed economica per tutti.

---

Il lavoro di persone socialmente svantaggiate va considerato una risorsa che può produrre una consistente serie di vantaggi per tutta la comunità in termini di aumento della sicurezza e della coesione sociale, qualità della vita e, non da ultimo, risparmio di risorse pubbliche.

---

Quasi totalmente ignorata è anche la possibilità (art. 14 del d.lgs. 10/09/03 n°276) di stipulare convenzioni tra Cooperative Sociali e Aziende che consentano alle imprese, in alternativa all'assunzione diretta della persona con disabilità, di affidare commesse di lavoro alle Cooperative Sociali di tipo "B". Queste ultime si impegnano ad accogliere e formare la persona con disabilità all'interno della propria struttura, in vista di un possibile inserimento, alla fine della formazione, nell'azienda committente.

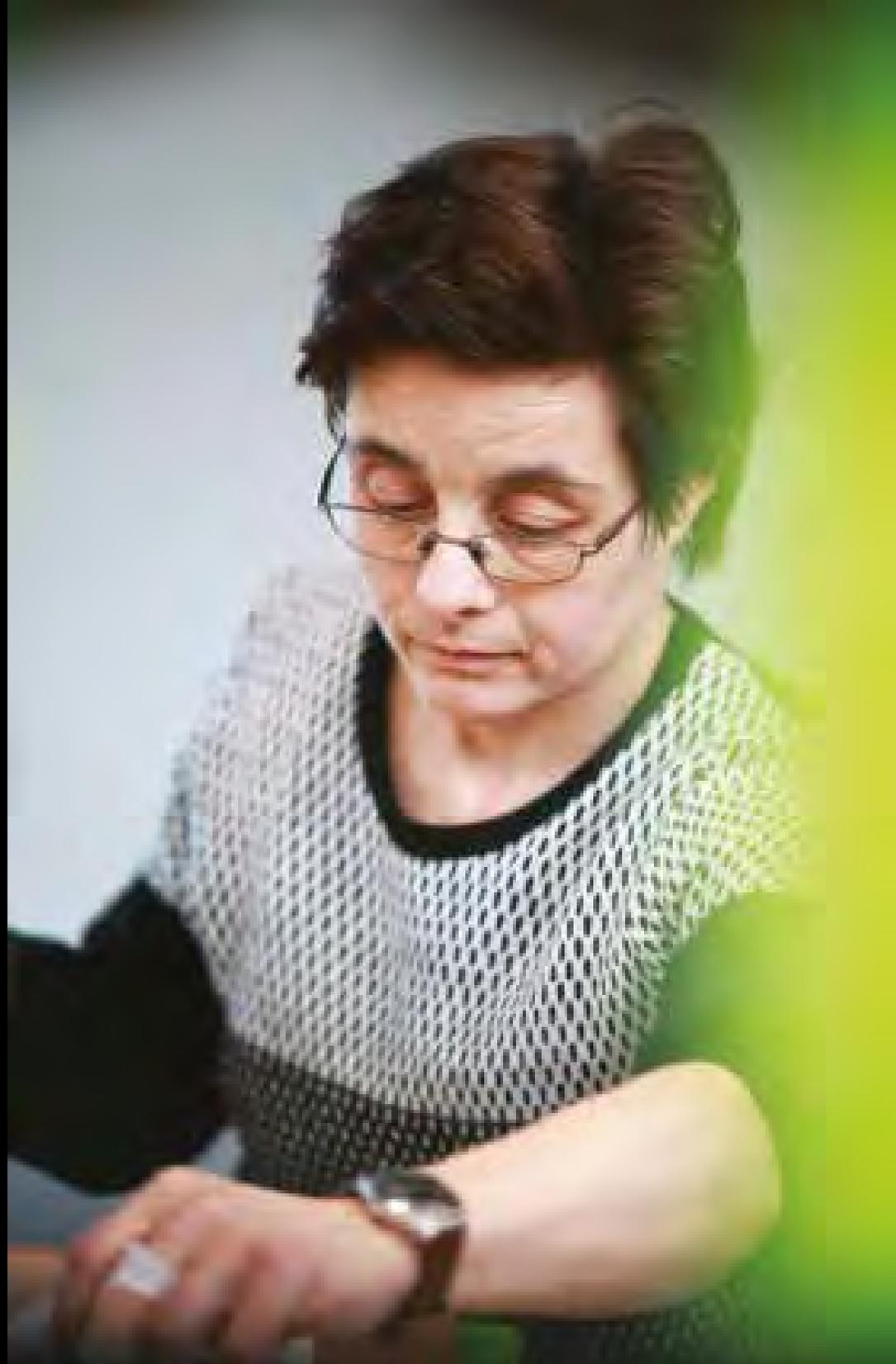












# I numeri della Cooperativa

## COMUNI DI PROVENIENZA

### AREA DI BORGOMANERO N° 66

Revislate.....	1
Maggiara.....	1
Gargallo.....	1
Gozzano.....	5
Fontaneto d'Agogna.....	1
Cureggio.....	1
Gattico.....	2
Briga Novarese.....	3
Borgomanero.....	18
Inverio.....	33

### AREA DI ARONA N° 43

Comignago.....	1
Dormelletto.....	2
Pisano.....	2
Massino Visconti.....	5
Nebbiuno.....	2
Oleggio Castello.....	4
Paruzzaro.....	6
Arona.....	22

### AREA DEL CUSIO N° 2

Brovello Carpugnino.....	1
Armeno.....	1

### AREA DI CASTELLETTO T. N° 4

Borgoticino.....	1
Castelletto Ticino.....	2
Lesana.....	1

## STORICO DELLE PRESENZE

ANNO	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
<b>Soci e Dipendenti</b>	<b>27</b>	<b>27</b>	<b>26</b>	<b>29</b>	<b>32</b>	<b>35</b>	<b>38</b>
Dipendenti	0	1	0	1	2	3	2
<b>Totale Soci</b>	<b>27</b>	<b>26</b>	<b>26</b>	<b>28</b>	<b>30</b>	<b>32</b>	<b>36</b>
<i>Soci Normodotati</i>	16	15	15	16	14	16	20
<i>Soci Svantaggiati</i>	11	11	11	12	16	16	16
<b>P.A.S.S. - Tirocini – Alt. S/L</b>	<b>15</b>	<b>19</b>	<b>18</b>	<b>24</b>	<b>23</b>	<b>22</b>	<b>26</b>
Tirocini Socialmente Svantaggiati	0	2	4	5	5	6	7
Tirocini Normo	0	0	1	3	3	2	3
<b>P.A.S.S. Percorsi Attivazione Socio/Sostenibile</b>	<b>15</b>	<b>17</b>	<b>13</b>	<b>16</b>	<b>14</b>	<b>12</b>	<b>14</b>
Alternanza Scuola/Lavoro	0	0	0	0	1	2	2
<b>TOTALE</b>	<b>42</b>	<b>46</b>	<b>44</b>	<b>53</b>	<b>55</b>	<b>57</b>	<b>64</b>

## RICAVI DA PRODUZIONE PER ANNO



66

PERSONE OCCUPATE  
PREVISIONE PER IL 2018

36

SOCI E DIPENDENTI

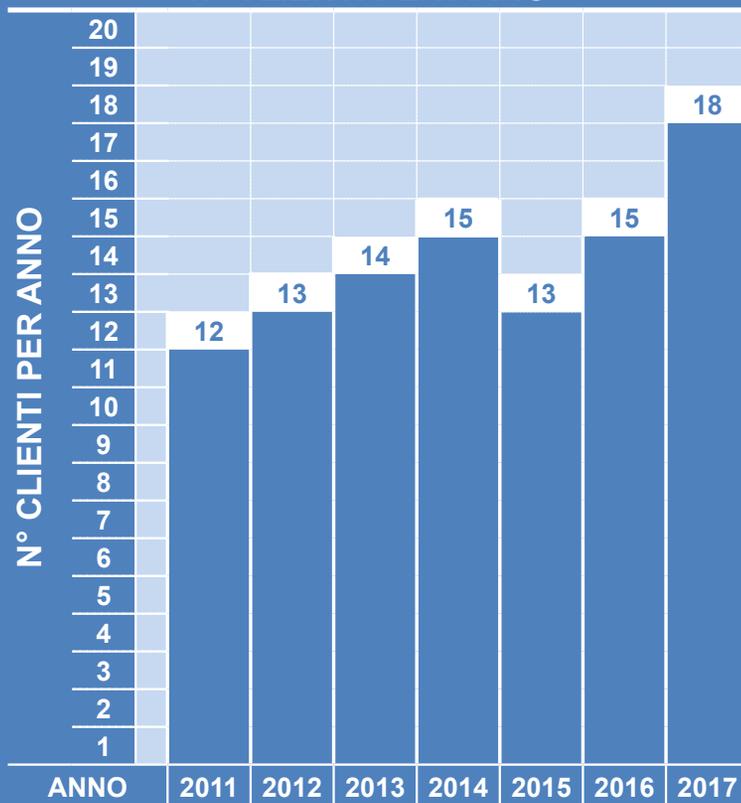
30

TIROCINI - PASS

Persone inserite periodo  
2012 - 2018

N°115

## N° CLIENTI PER ANNO





# RISPETTO

”Il rispetto...è  
l'apprezzamento della  
diversità dell'altra  
persona,  
dei modi in cui lui  
o lei  
sono unici.”





# LAVORO

”Il lavoro  
è condizione  
fondamentale  
per la realizzazione  
dell’individuo  
e per una sua piena  
integrazione sociale.”





# DIGNITÀ

“C’è una dignità meravigliosa,  
nascosta nella forza che serve  
a non scendere a  
compromessi, una dignità  
costosa e a volte  
irrinunciabile.”





# RELAZIONE

“Non dobbiamo  
permettere a nessuno di  
allontanarsi dalla nostra  
presenza, senza sentirsi  
migliore e più felice.”



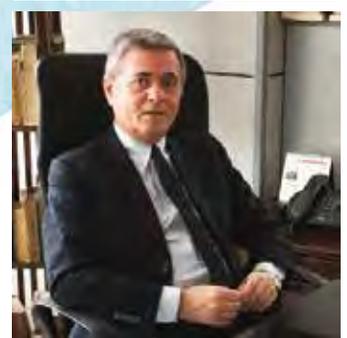


ANDREA  
DI STEFANO  
SOCIOLOGO  
GIORNALISTA  
ECONOMICO

FRANCO  
GIULIO  
BRAMBILLA  
VESCOVO  
DIOCESI  
DI NOVARA

MARIELLA  
ENOC  
PRESIDENTE  
OSPEDALE  
PEDIATRICO  
BAMBINI GESU'

EZIO MAURO  
GIORNALISTA



# COSA NE PENSANO

# MARIELLA ENOC

## Nessuna impresa non sostenibile è una buona impresa.

Io parto da questo, che dobbiamo avere la sostenibilità, altrimenti rischiamo di fare dei grossi disastri, mettiamo in forse anche le persone che possono lavorarci, partendo da un concetto sbagliato: che il no profit non ha niente a che fare con un'azienda. Allora il no profit che non diventa concettualmente azienda è soltanto un'opera di assistenza, di beneficenza tra virgolette, che però è destinata ad una vita molto breve.

Secondo me troppe Cooperative sono nate senza questo input e senza questa capacità, ed in effetti sono legate al lavoro, ma rischiano di mettere in difficoltà le persone che credono in loro, perché non c'è niente di peggio per una persona che avere accesso al mondo del lavoro e da un giorno all'altro non averlo più. Quindi la grande responsabilità di chi fa l'imprenditore, lo faccia nel profit o nel no profit, è quella di saper tenere in equilibrio la propria impresa.

Darsi delle regole non vuol dire essere cattivi, è fare in modo che tutti conoscano anche la verità e la complessità del mondo del lavoro; è un mondo serio, per introdurre le persone in questo mondo non è sufficiente una carezza e dire fai quello che puoi, ma è tirare fuori il meglio da ciascuno.

Come si fa a far sì che tutti in un'azienda siano protagonisti dell'azienda stessa? Intanto ogni azienda deve avere uno spirito di comunità in cui ognuno fa bene la sua parte. Tutti abbiamo un obiettivo che è quello di lavorare, mantenere le nostre famiglie, ma nello stesso tempo è importante sapere che questo è possibile se l'impresa diventa comunità.

Le tre parole chiave per me sono **TRASPARENZA, RESPONSABILITÀ E RELAZIONE**, per far sì che l'impresa sia un'impresa umana, che lavora per le persone che ci lavorano e anche per coloro che sono all'esterno, perché l'impresa è un bene di tutta la comunità, non è solo di chi la possiede.



Secondo me quando si danno le motivazioni, si coinvolgono i lavoratori, si raccontano gli obiettivi che si hanno (io passo molto tempo a fare questo lavoro, a condividere gli obiettivi e i sogni) si autoproduce in qualche misura un sogno collettivo, non il sogno dell'imprenditore ma, il sogno della comunità che lavora. Credo che sia davvero così.

Io certe volte dico "ho compiuto 74 anni ma ho ancora tantissima voglia di fare, di progettare". Ovviamente sento la stanchezza, e penso che non sarebbe possibile fisicamente continuare se non ci fossero questi obiettivi che sento condivisi, sento che non sono solo miei solitari, ma che sono obiettivi collettivi.

### **Quotidiano e trascendenza – ora et labora**

Su questa poltrona è stato seduto un Vescovo emerito, un Vescovo che è stato in immersione di umanità, la Russia, la persecuzione quando è tornato, chi vive l'umanità vive il quotidiano.

Un Vescovo che ha molto amato la Cooperativa Sociale Il Ponte. E poi c'è questo filo rosso tra il quotidiano e chi ha donato, come Madre Anna Maria Canopi, la sua vita alla preghiera, che è una preghiera molto immersa nel quotidiano. Per me la spiritualità è vivere il quotidiano con il Vangelo dentro. Tutti mi dicono questo è l'ospedale del Papa e io dico no, questo è un ospedale che ha le radici nel Vangelo. Questo Papa ci sta solo raccontando il Vangelo anche se a noi piacciono molto le tradizioni non la fede.

Devo dire che il tempo che ritaglio per me è nulla, non ne sento neanche la mancanza, per me davvero non è un sacrificio. Bisogna scegliere, io non cambierei mai la mia vita. Quando un giovane mi dice: devo lavorare fino a tardi? e la palestra...? Bisognerebbe chiedere ai giovani cosa è la qualità della vita. Come intendono vivere la loro vita.



# ANDREA DI STEFANO

L'**ANIMA DELL'IMPRESA SOCIALE** è data dal non considerare il dato economico come funzionale alla realizzazione del profitto, ma il dato economico è funzionale alla redistribuzione della ricchezza. Che non vuol dire non essere sostenibile da un punto di vista economico, altrimenti cadiamo nel profilo dell'assistenzialismo con tutte le conseguenze del caso, ma quello di cui c'è bisogno è considerare i dati economici come un motore di ricchezza territoriale in primis.

Quindi da questo punto di vista l'impresa sociale funziona o ha dei plus rispetto all'impresa normale perché parte da un'esigenza locale territoriale per affrontare dei problemi e, se è capace, diventa un motore di sviluppo, non in termini di profitto, ma sociale e territoriale soprattutto di coesione.

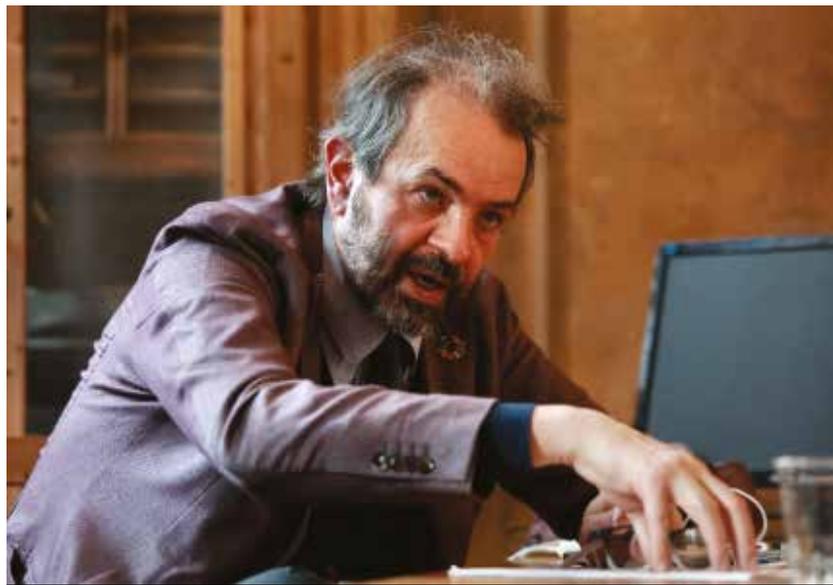
- La Cooperativa Sociale Il Ponte ha cercato di sfruttare delle **NON RISORSE COME RISORSE TERRITORIALI**. Partendo dalla disabilità, usando **quello che viene normalmente considerato uno scarto, l'impresa sociale rigenera, oltre che il territorio, le persone.**

E' un esempio di economia circolare nel senso stretto del termine, perché rimette in circolo delle risorse che altrimenti verrebbero considerate uno scarto e un costo per la collettività.

In questo senso il vostro è un approccio fuori schema, che inevitabilmente si scontra con dei meccanismi consolidati e conservativi che spesso sono molto più facili da replicare.

Il meccanismo basilare, anche in settori economici normali, **è un'inerzia conservativa che diventa regressione perché aprirsi al nuovo è sempre uno sforzo.**

Dal punto di vista psicologico è molto più facile stare sui binari che si conoscono che prendere binari nuovi, molto dipende dalla capacità delle persone che sono all'interno dei sistemi di essere fattori di innovazione e quindi trasformare **LO SCARTO, IL PROBLEMA**, in una potenziale risorsa a disposizione dello stesso territorio.



L'Impresa sociale è una formula vincente soprattutto laddove c'è una domanda territoriale che chiede delle risposte innovative.



**QUESTO POI FA LA SVOLTA E DOPO DIVENTA QUASI NORMALE.** A quel punto la normalità è la capacità di rigenerare persone e territori, la anormalità è la distruzione, la disgregazione sociale. Mentre solitamente la normalità è tutto ciò che è consolidato da schemi fissi.

In un'impresa profit tutto viene contabilizzato da un punto di vista economico; in un'impresa sociale esistono un sacco di transazioni senza monetizzazione, bisogna saperle contabilizzare, se non le contabilizzi stai svalutando il valore economico di quello che stai facendo, ed immediatamente scatta quel meccanismo che diventa poi ideologico e scorretto che dice *“ah, le imprese sociali esistono solo perché sono sostenute dai finanziamenti degli enti pubblici”*. Ho capito, ma dipende per che cosa.

Se io sono un'impresa sociale che si occupa di soggetti disabili al posto dell'amministrazione pubblica, io sto dando un grande contributo all'amministrazione pubblica.

Ci sono i moltiplicatori da considerare e su questo c'è una carenza strutturale, bisognerà cercare di identificare dei parametri pubblici che permettano di fare questo lavoro strutturato, come se dovessi fare un lavoro di certificazione.

Si tratta di rendere possibile l'identificazione di parametri che sono accettati da tutti. Non i soliti: fatturato, ore uomo, quelle cose lì non dicono tutto del valore economico che alcune realtà possono svolgere su un territorio. E' estremamente riduttivo.

Anche i dati economici che avete come Cooperativa Il Ponte, pur molto interessanti, non risaltano il moltiplicatore economico territoriale.

Sono obiettivi molto sfidanti: per esempio coesione sociale, integrazione sociale, il benessere economico sociale concreto di un territorio. Ci aggiungerei qualcosa su degli elementi che sono importanti e che non si considerano: i costi di transazioni, teoria economica legata solitamente al mondo della finanza, ma applicabilissimi a qualsiasi dimensione sociale. Riuscire a costruire dei meccanismi per identificare il valore di alcune di queste transazioni proprie del contesto sociale sarebbe importante.



# FRANCO GIULIO BRAMBILLA

*Disabilità e fragilità: l'impatto e la risposta della società. Nella nostra cultura pare non esserci spazio per chi non è in grado di rispettare gli standard ritenuti come efficienti e vincenti e spesso i più deboli sono stati rimossi o nascosti. Secondo Lei qual è il modo migliore per affrontare queste difficoltà?*

Una società che è animata da una cultura fondata solo sull'efficienza tende a massimizzare non solo i profitti, ma anche il rendimento delle persone. Persone che non possono inserirsi nella competizione lavorativa e sociale vengono quindi marginalizzate e si tende a creare "riserve dorate" in cui esse possono trovare casa e un minimo di dignità.

Nella mia esperienza attorno alla grande Associazione La Nostra Famiglia (diffusa in Lombardia, Triveneto, Puglia e Campania), focalizzata sulla cura a 360° della disabilità dei minori, si è introdotta una duplice cultura, quella della precocità e dell'attenzione all'ambiente familiare.

La prima dinamica ha consentito di anticipare sempre più il tempo della diagnosi: il ragazzo viene indirizzato prima possibile nelle strutture più vicine per una diagnosi precoce e affidabile: soprattutto a Bosisio Parino (dove c'è la sede centrale dell'IRCCS "E. Medea", con sedi distaccate a Conegliano, Piasan di Prato, Brindisi) si vanno scoprendo nuovi profili di malattia e diagnosi, indirizzando a cure sempre più tempestive e mirate.

La seconda dinamica è l'attenzione all'ambiente familiare, favorendo dopo i 18 anni la costituzione autonoma di case, gestite in cooperativa dagli stessi genitori, collegate anche a forme di introduzione al lavoro. In profondo dialogo con la famiglia, quindi, il tema del lavoro può presentare una duplice opportunità, o nella forma dell'impresa sociale (come nella Cooperativa "Il Ponte"), o nella forma di un percorso di introduzione al lavoro.

Sono due logiche complementari: l'una viene incontro ai genitori fornendo per i figli e le persone fragili un ambiente di lavoro che tiene insieme sia produzione che attenzione alle capacità della persona; l'altra addirittura propone un percorso (triennale) che li introduca all'inserimento nel lavoro in una normale azienda secondo le possibilità offerte dalla legge n. 68/99. In ambedue i casi si richiede



un grande “salvagente” di amici che circondino queste persone con molte presenze e opere di volontariato.

*L'apostolo Paolo nella Seconda lettera ai Corinzi compone quello che può essere definito un inno alla debolezza: «Il Signore mi ha detto: 'Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si esprime pienamente nella debolezza'. Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché metta la sua tenda in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte» (2Cor 12,9-10). Pensa che il mondo sia in grado di cogliere questa sfida?*

Bisogna stare attenti ad usare l'argomento della debolezza: sia quella che riguarda Dio, sia quella che tocca gli uomini e le donne. La debolezza non è un valore per se stesso.

La fragilità certamente mette in discussione il modello sociale vincente, fondato esclusivamente sul salutismo, sull'efficienza, sulla produttività, sulla competizione.

La debolezza ci richiama al limite della vita di ciascuno, a un'immagine dell'umano dove io riconosco il mio confine e solo così faccio spazio all'altro.

La vita è lunga e prima o poi la malattia e la sofferenza attraversano la strada di tutti. Una società che non fa l'esperienza del limite è meno umana.

Per questo è solo la grazia e la potenza di Dio che fa brillare nella nostra debolezza, nella carne ferita dell'uomo e della donna, il segno forte del bisogno dell'altro.

Bonhoeffer in occasione dell'introduzione delle leggi razziali negli anni trenta del Novecento si è espresso lapidariamente: «Ogni comunità cristiana deve sapere che non solo i deboli hanno bisogno dei forti, ma che questi ultimi non possono essere veramente uomini senza i primi».

**Senza stringere una mano alle persone fragili, non possiamo essere semplicemente uomini!**



*La fragilità è una risorsa fondamentale per tutti noi, un'opportunità per crescere? La disabilità può quindi essere generativa? E' importante aiutare le famiglie e chi collabora con loro a far emergere la fragilità, in modo da poterla abbracciare. E' facile che cercando di proteggere i nostri cari si rischi di "nasconderli" da una società che non è preparata alla accoglienza?*

Se interroghiamo tutte le persone che hanno servito la fragilità e soprattutto la disabilità sentiremo prima o poi questa confessione: "io avevo vergogna di mostrare mio figlio e, fin quando non ho trovato altri che mi hanno tirato fuori da casa, ho cercato di nasconderlo".

Questa semplice dichiarazione ci fa vedere la potenza dell'esclusione sociale, derivata da una falsa immagine della "normalità".

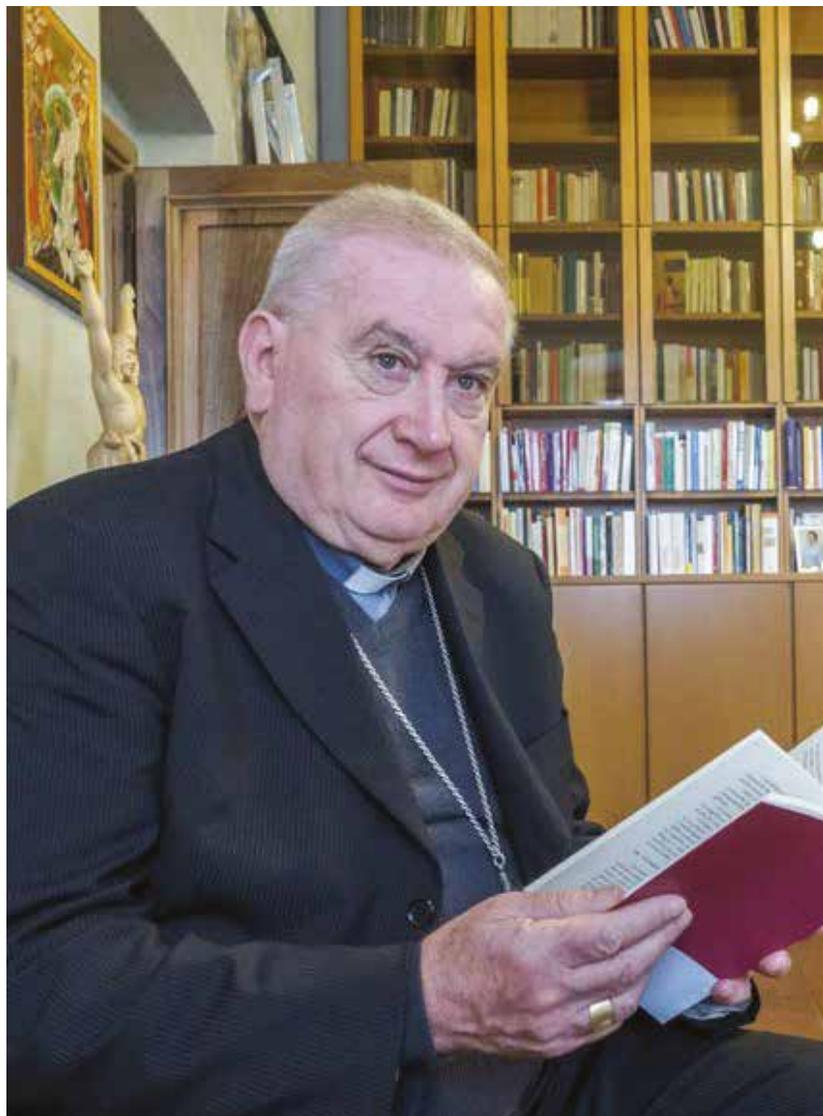
La fragilità, accolta come una componente della vita quotidiana, ci fa diventare non solo più umani, ma anche generativi, perché l'esperienza del limite ci fa aprire all'altro, fa spazio al diverso, fa scoprire il vicino, fa immaginare cammini di prossimità.

La "sapienza" del vivere ha bisogno, come l'ossigeno che respiriamo, di persone generative che sappiano vivere in modo plurale e corale. Una società dei buoni legami deve prevedere forza e debolezza, energia e riposo, competizione e tenerezza. Di una cosa sola sono preoccupato come pastore: che il mondo della disabilità non diventi un mondo "a parte". Che non stia più nelle nostre case, nelle chiese, negli oratori, nella scuola, nella vita civile, nel mondo del lavoro, nello spazio sociale. Ne verrebbe una società a due velocità: rampante e pimpante per i forti e vincenti; deludente e rinunciataria per i fragili e i deboli.

*Qual è l'importanza delle piccole realtà di aiuto e del gesto quotidiano? Pensano possano generare un cambiamento più profondo nella società?*

Dobbiamo ritessere una società dal volto umano: in questo senso il mondo della fragilità (ma attenzione che non è solo quello della disabilità, ma si pensi anche solo alle famiglie ferite e divise e al mondo degli anziani) deve appartenere al panorama normale della vita.

Da qui scaturisce una grande sfida: che la trama della nostra società tessa rapporti brevi e mediati, capaci di far sentire tutti non solo vicini, ma prossimi. Per questo salutiamo con gioia questo traguardo della Cooperativa "Il Ponte", come una tessera bella e luminosa nel grande puzzle di una società nuova. Diversa, perché aperta ai diversi!!!



# EZIO MAURO

*Ci troviamo in un momento storico caratterizzato da crisi economica, grande frammentazione sociale e forte disorientamento politico: la difficoltà dei penultimi rischia di far affondare gli ultimi.*

*Qual è oggi l'importanza dell'impresa sociale e del terzo settore?*

Sono saltate tutte le intermediazioni, anche quelle che garantivano competenza, esperienza, conoscenza. Apparentemente questa nuova condizione promette protagonismo, libertà, autodeterminazione. In realtà il cittadino rischia di ritrovarsi più solo, isolato, disperso. Di diventare individuo, senza l'esercizio concreto dei diritti di cittadinanza. Lui crede di poter fare a meno dello Stato, di potersi disinteressare della cosa pubblica, e interpreta tutto questo come una scelta politica di autonomia o addirittura di ribellione. Non si accorge che se l'esercizio della sua libertà non si combina con quello delle libertà altrui, per produrre un risultato pubblico, anche lo Stato si disinteressa a lui, ridotto a numero singolo da verificare di tanto in tanto nei sondaggi, da scrutinare ogni cinque anni col voto. È una metamorfosi socio-politica figlia dell'epoca che stiamo vivendo, che modifica la nostra soggettività, rimpicciolendola, impoverisce il discorso pubblico, arriva persino a trasformare il concetto di libertà. Oggi infatti l'individuo si sente libero non perché agisce mobilitando tutte le sue facoltà e i suoi diritti, ma al contrario perché può farne a meno, rinchiodandosi nella sua sfera privata: libero perché liberato, senza più obblighi sociali, culture di riferimento, orizzonti comuni, esperienza collettiva. Libero nell'egoismo di sé, nuovissimo, che lo illude di poter fare a meno degli altri.

*Terzo settore e imprese sociali rispondono ai bisogni dei soggetti svantaggiati riconosciuti, c'è ormai una fascia molto più ampia di fragilità. Come possiamo dare risposte più inclusive?*

Il terzo settore è una risposta spontanea, nuova, naturale, autogenerata, che può funzionare da antidoto a tutto questo. Libera energie e le indirizza, sollecita impegno, raccoglie responsabilità, chiede generosità. E offre una rete che tiene insieme la mia azione e quella degli altri, verso un obiettivo comune, reinterpretando il discorso pubblico in forma diversa, riportando il cittadino a sentirsi protagonista, dopo anni di spaesamento democratico, di solitudine repubblicana.



## TERZO SETTORE E GENERATIVITÀ SOCIALE



# RICORDO DI LIVIO PER I 30 ANNI DELLA COOPERATIVA IL PONTE

## **Rossana**

*A casa ho una fotografia a cui tengo in modo particolare. L'ho scattata durante una gita a Gressoney in Val d'Aosta. Raffigura il mezzobusto di un uomo, già quasi settantenne, circondato dalle montagne. E il suo sguardo fissa l'orizzonte.*

*Ho sempre intitolato quella foto "l'uomo che vede lontano"... non che GUARDA lontano ma che VEDE lontano.*

*E lontano ha visto quell'uomo quando, da sempre impegnato nel sociale, 31 anni fa accettò di mettersi ancora una volta in gioco e di scommettere sui meno forti, coloro sui quali il lavoro non aveva mai scommesso.*

## **Adriano**

*Sì, se oggi siamo qui a festeggiare i 30 anni della Cooperativa Il Ponte è perché Livio, già prima della Costituzione della Cooperativa, aveva in mente di realizzare il suo progetto. La struttura che ci ospita, costruita nel 1963 come fabbrica di produzione di ombrelli, alla fine degli anni 70 era stata destinata dalla famiglia Guidetti a favore delle persone con handicap con l'idea di farne una palestra di riabilitazione o qualcosa di simile...*

*Livio però convinse i donatori a mantenerne le caratteristiche di luogo di lavoro perché aveva intuito che le persone con disabilità, per realizzarsi pienamente e ottenere dignità, avevano bisogno di lavorare e non solo di essere assistite.*

*La struttura fu donata dalla famiglia Guidetti alla Curia di Novara perché il Vescovo Aldo Del Monte ritenne la Cooperativa Sociale voluta da Livio un segno della carità della nostra Diocesi.*

*Con costanza, superando anche periodi difficili che hanno visto nella nostra zona molte fabbriche chiudere e trasferire le attività produttive all'estero, Livio per 24 anni è stato il motore che ha spinto la Cooperativa a diventare sul nostro territorio una risorsa per le persone con disabilità, per i loro familiari, per gli amministratori pubblici e per le persone impiegate nei servizi sociali.*

*"Avanti c'è posto!" e "Quel che Dio vuole non è mai troppo!" erano i suoi due motti.*

*La sua vita in Cooperativa fino a 84 anni è stata spericolata, esagerata come quella nei film ... ma grazie al suo esempio concreto*

*e disinteressato la Cooperativa ancora oggi è una realtà al servizio della solidarietà.*

**Grazie Livio !**



**LIVIO FANCHINI**

**1927 – 2015**

**Fondatore della  
Cooperativa Sociale Il Ponte**

